

Andrea Cordero Lanza di Montezemolo

Prefazione

L'araldica, al tempo stesso scienza e arte, vanta ormai quasi un millennio di vita. Attraverso le sue forme e le sue immagini, le sue consuetudini e il suo linguaggio, il suo stile e le sue regole, essa si presenta come strumento preziosissimo e per certi versi insuperato, per richiamare l'identità e l'appartenenza sociale di una persona, come pure il suo ruolo istituzionale o la sua storia. E lo stesso possiamo dire per la storia di un gruppo o di una corporazione: le origini, lo statuto, i valori di cui un determinato istituto si fa portatore, possono trovare una chiara e riconoscibile espressione grafica in uno stemma.

A partire dalle prime semplicissime armi, cioè dai primi stemmi costituiti da poche essenziali figure e da partizioni elementari, l'araldica ha conosciuto una evoluzione grafica e rappresentativa che è andata di pari passo con l'evolversi dell'arte in senso lato, armonizzandosi con le sensibilità e i gusti propri di ogni epoca e delle diverse realtà socio-politiche in cui il nostro sistema di riconoscimento di volta in volta si trovava ad ambientarsi e a diffondersi (in Europa prima e in molti altri contesti nazionali, soprattutto quelli posti sotto l'influsso culturale del Vecchio Continente, poi). E costantemente l'araldica ha attinto alla ricchezza del mondo dei simboli che, scaturendo dal vissuto e dall'immaginario degli uomini, diventano per essi operatori e rivelatori di riconoscimento, di relazione e di alleanza.

Così, le figure più diverse, pur conservando il loro aspetto simbolico inalterato in tutta la sua consistenza e il suo realismo, hanno fatto il loro ingresso negli scudi araldici, per divenire nella loro associazione ad altre figure, e nella veste cromatica delle une e delle altre, emblemi distintivi propri di una persona o di un gruppo. Come possiamo riscontrare nella figura della conchiglia, a molti sicuramente nota almeno per

la sua presenza nello stemma del pontefice felicemente regnante, Sua Santità Benedetto XVI, e pure riscontrabile con discreta frequenza in molti stemmi ecclesiastici, come in stemmi famigliari e civici. Una figura, quella della conchiglia, che come altre ha certamente avuto notevole fortuna nel mondo dell'araldica, anche per le sue valenze simbolico-cristiane.

C'è da augurarsi che il presente contributo, opera di Maurizio Carlo Alberto Gorra, noto nome degli studi araldici a livello nazionale, corredato dai disegni di don Antonio Pompili, di Simonetta De Socio e di Giorgio Giulio Sartor, possa suscitare anche tra i meno esperti del settore l'interesse per l'araldica in quanto scienza e arte dei simboli e degli emblemi, oltre ad essere di stimolo per ulteriori simili ricerche.

Paolo Caucci von Saucken*

Presentazione

Un cavaliere pagano emerge dalle acque in cui il suo cavallo imbizzarrito lo aveva trascinato: è coperto delle conchiglie che miracolosamente lo hanno tratto a riva dal profondo del mare; sullo sfondo indaffarati discepoli portano a riva, da una barca, il corpo dell'apostolo Giacomo serenamente composto in un sepolcro di pietra (v. tav. 45.1).

Una scena che entra nell'immaginario del pellegrino compostellano e che raccoglie un'antica tradizione che pone la conchiglia all'inizio del culto di San Giacomo in Spagna.

Secondo alcune versioni, infatti, i discepoli che accompagnano il corpo santo, battezzano il cavaliere con una conchiglia caduta sul bagnasciuga, compiendo in tal modo il primo atto formale della devozione jacobea che di lì a poco sarebbe iniziata e dilagata nell'occidente cristiano.

Il *Codex calixtinus* fornirà presto una serie di storie che indicano le sue virtù taumaturgiche, il significato simbolico e i luoghi dove i pellegrini potevano acquisirla: meglio nei pressi della cattedrale – invitava – fra otri di vino, bisacce di pelle di cervo, scarpe ed erbe medicinali.

In realtà si tratta di successivi tentativi per normalizzare l'uso che i pellegrini ne facevano da tempo; a voler significare di essere giunti, oltre Santiago, là dove abbonda il *pecten maximus*, ovvero sulle coste del *Finisterrae* atlantico, alla fine del mondo allora conosciuto.

* Presidente del *Comité Internacional de Expertos do Camiño de Santiago*, Presidente del *Centro Italiano di Studi Compostellani* dell'Università degli Studi di Perugia.

La conchiglia costituisce, in tal senso, il classico *testimonium peregrinationis* che faceva coprire di *quadrangulae, signa, enseignes* le vesti dei medievali viandanti del sacro, simile nel significato alle palme che i pellegrini gerosolimitani riportavano dalla Terrasanta e che per questo venivano, appunto, chiamati “palmieri”.

Testimonianza, quindi, di essere giunti alla fine del pellegrinaggio e, allo stesso tempo, orgoglioso segno mnemonico di questa condizione. Poi lentamente diverrà simbolo di tutti gli aspetti del pellegrinaggio: dall’indicazione di uno spedale dove poter alloggiare, di una strada da seguire, fino ad apparire – oltre che sui cappelli ad ampie falde e sulle vesti dei pellegrini compostellani – sugli abiti di chiunque si muovesse verso una meta sacra. Lo vediamo per esempio in san Rocco che mai andò a Santiago ma che, volendolo raffigurare nella sua condizione di pellegrino, venne coperto di conchiglie.

E lo stesso farà Caravaggio, quando vorrà indicare i pellegrini di Emmaus, seduti vicini al Signore, con le braccia spalancate e gli occhi sbarrati di fronte al mistero appena svelato della Resurrezione.

E addirittura la troviamo nelle incisioni settecentesche in cui si voleva rappresentare il *pèlerinage amoureux* di eleganti libertini. A volte segnerà anche l’*iter*, il *passagium* dei crociati verso la Terrasanta.

Le interpretazioni sono state tante: da austero simbolo delle mani che compiono le buone azioni, ai *precepta caritatis*, a rafforzare l’immagine dell’*homo viator* che compie il cammino dell’esistenza terrena verso la patria celeste, fino a irriverente rappresentazione di un viaggio erotico.

In ogni caso l’origine è compostellana, estesa poi, e utilizzata in vari campi, come in quello dell’araldica, come viene ampiamente illustrato nel bel libro che segue.

La ricchezza del contributo è tale da costituire un preciso punto di riferimento di una materia che solo degli specialisti possono affrontare con il rigore e l’attenzione che merita.

Salutiamo, quindi, con piacere l’apporto validissimo di Maurizio Carlo Alberto Gorra il quale ci guida in un campo, strettamente collegato alla civiltà e alla cultura dei pellegrinaggi, che raramente era stato affrontato, fino ad ora, con tale ampiezza e sistematicità.

Pier Felice degli Uberti*

Presentazione

Quando Maurizio Carlo Alberto Gorra mi ha chiesto di scrivergli una presentazione, mi sono reso conto che non ha certo bisogno di essere introdotto al pubblico dei lettori perché, come vedrete scorrendo le righe che seguono, è assai conosciuto fra i cultori della materia araldica. Tuttavia questa richiesta mi ha permesso di fare una indagine retrospettiva che mi riporta indietro di almeno quindici anni, tanto è il tempo della nostra amicizia e del suo serio impegno nelle organizzazioni di cui siamo orgogliosi di fare parte.

Oggi Gorra rappresenta un esempio di quanto di meglio esista in Italia fra gli studiosi dell'araldica, intesa come scienza documentaria della storia: e non solo perché si è dedicato ad una seria e rigorosa produzione scientifica di pubblicazioni, ma anche perché è un attivo realizzatore di momenti che coinvolgono gli appassionati del settore (nelle sue ormai famose "visite araldiche guidate" ai monumenti araldici italiani), e proprio a lui va il merito di aver creato questo spazio fra il dire e il fare presentando al cultore, oltre alle vicende storiche legate al monumento (che si potrebbero reperire in un normale libro), anche la visione oggettiva necessaria a trasmettere quelle emozioni che possono esistere solo se si è davanti all'opera araldica stessa. Gradevoli eventi dei quali offre pure il ricordo attraverso le sue introvabili dispense.

Oggi Gorra è l'amministratore di *I Nostri Avi*, il più conosciuto forum Internet italiano di Scienze Documentarie della Storia, e fra i più

* AIH, *Académie Internationale d'Héraldique*; Segretario generale della *Confédération Internationale de Généalogie et d'Héraldique*; Presidente dell'*Istituto Araldico Genealogico Italiano*.

noti e frequentati del mondo – sebbene in lingua italiana – grazie proprio all’elevata partecipazione numerica dell’utenza, salotto virtuale dove mette a completa disposizione del fruitore la sua indiscussa competenza nella scienza araldica.

Nel suo *curriculum vitae* possiamo trovare, accanto alle numerose pubblicazioni anche a grande tiratura (perché è pure un divulgatore di questa disciplina), numerosi articoli ed esaustive recensioni di pubblicazioni del settore che captano l’interesse del lettore.

Ha effettuato i corsi quadriennali della Scuola di Genealogia, Araldica e Scienze Documentarie di Bologna, realizzando preziose tesi conclusive col massimo dei voti, e per la sua oggettiva competenza è Socio Ordinario dell’*Istituto Araldico Genealogico Italiano*, la categoria che raccoglie i più importati studiosi a livello accademico d’Italia e del mondo; è anche consulente per l’araldica dell’*Istituto Italiano per la Storia di Famiglia*, Socio Fondatore dell’*Associazione Insigniti Onorificenze Cavalleresche*, dove mette a disposizione la sua competenza per risolvere gli enigmi che collegano la simbologia cavalleresca all’identificazione araldica, nonché collaboratore di “Nobiltà, rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi” e di “Il Mondo del Cavaliere”, rivista internazionale sugli ordini cavallereschi (voce ufficiale dell’International Commission for Orders of Chivalry)

Fa parte del Comitato Scientifico dell’*Enciclopedia delle Famiglie Storiche Italiane*.

Ma non dobbiamo neppure dimenticare che è stato docente per l’araldica del Corso di Araldica e Scienze Documentarie tenuto dall’*Istituto Araldico Genealogico Italiano* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Ufficio cerimoniale ed araldico dello Stato, e da sempre figura fra i docenti della Scuola di Genealogia, dove le sue lezioni ai corsi riservati alla popolazione guadagnano sempre l’attenzione e il plauso dei partecipanti.

È inoltre Socio cultore del *Circolo di Studi Storici Le Calabrie*, collaboratore di diversi periodici scientifici come “Studi Calabresi” (organo del *Circolo* predetto), “Rivista Storica Calabrese” (organo della *Deputazione di Storia Patria per la Calabria*) e “Annali” (organo dell’*Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*), cura la rubrica di Araldica per il mensile “Cronaca Numismatica”, effettua studi per conto di Enti pubblici locali (fra cui alcuni Musei Civici del Foggiano: in particolare, è di questi mesi la realizzazione di un testo sui manufatti

araldici conservati in quello di Troia) e redige *expertise* specialistici su incarico di docenti di differenti facoltà universitarie (da Pisa a Reggio Calabria).

Se oggi l'Italia è priva di una possibilità di riconoscimento dello Stato per quanto riguarda le armi gentilizie, ciò non significa che la stessa sorte sia riservata all'araldica degli Enti, ed è proprio in questo settore che Gorra riscuote l'apprezzamento degli enti pubblici che hanno richiesto una specifica consulenza sulla materia, convincendolo a scrivere una preziosa monografia che aiuta concretamente le amministrazioni a seguire l'iter per ottenere il riconoscimento dello stemma e del gonfalone da parte del signor Presidente della Repubblica Italiana.

Se uno studioso deve essere visibile al grande pubblico del suo paese, non ci sono dubbi sul fatto che egli ci riesca a 360°, perché dal 1996 ha partecipato a tutti i congressi, convegni e colloqui importanti tenutisi in Italia nelle nostre discipline e non solo come uditore, ma come oratore ed organizzatore.

Ora vede la luce questo libro che costituisce un punto fisso nella materia perché la conchiglia in araldica non è solo un simbolo tra i tanti che possiamo trovare, ma è qualcosa che va oltre al tempo e alla dimensione spaziale, tant'è che quando pensiamo alla conchiglia subito la mente va al gesto di portarla all'orecchio per ascoltare... il mare e godere della grandezza dell'immenso, dell'infinito senza confini.

La conchiglia ha rappresentato senza dubbio in senso materiale l'identificazione concreta di uno dei primi strumenti di scambio, una delle realizzazioni primordiali della moneta. Ma la sua immagine ci fa venire alla memoria la figura dell'apostolo Giacomo e il richiamo plurisecolare del pellegrino che percorreva un territorio alla ricerca della fede, facendo di questa fede la bandiera della sua testimonianza cristiana, che nel nostro tempo possiamo identificare come il tragitto del pellegrino della cultura verso le discipline più disparate; perché nella conchiglia, se vogliamo, possiamo scoprire la perla, che rappresenta il raggiungimento del risultato della nostra ricerca esistenziale.

Quindi questa pubblicazione è l'*excursus* di tutto il cammino dell'uomo attraverso un simbolo, con la sua storia, le aspirazioni, i successi e anche i disastri di ogni epoca, ove troviamo rappresentati tutti i Paesi attraverso i marcatori che li identificano come l'iconografia, la leggenda, la mitologia, la semeiotica, la storia, gli ordini cavallereschi e alla fine e soprattutto la scienza araldica.

In tutte queste pagine riccamente illustrate da figure (fotografie e disegni, parte dei quali inediti) in bianco-nero e colore, troviamo una parte introduttiva e una premessa cui seguono i dieci densi capitoli che spaziano dai volti ai risvolti della conchiglia, dalla natura al simbolo, dalla realtà naturale delle conchiglie agli usi cui l'uomo l'ha assoggettata, dal suo valore simbolico nella mitologia pagana al Cristianesimo, dalla nascita di Venere alla *venera* araldica, dalla conchiglia legata a San Giacomo all'abbinamento tra Santiago di Compostella e le conchiglie, dal rapporto tra i pellegrinaggi e l'araldica ai cavalieri erranti e ai pellegrini, dagli usi emblematici della conchiglia in epoca medievale, moderna e contemporanea agli esempi del suo utilizzo nell'arte, nell'architettura, e quindi nell'araldica, dal simbolo al segno, fino ai marchi e ai loghi, dalla presenza della conchiglia negli stemmi di famiglia dai primordi dell'araldica a oggi, alle motivazioni di tale uso e ai modi di raffigurarla, dalla conchiglia negli stemmi di enti e di singoli (non solo dinastie nobili ma anche città, ordini religiosi e cavallereschi, prelati, corporazioni) allo stemma come rappresentazione grafica del nome, e dalla conchiglia figurante negli stemmi alla sua comparsa fuori di essi (collane e ornamenti di ordini cavallereschi) e ancora nelle *imprese* rinascimentali, fenomeno emblematico parallelo all'araldica, per giungere infine a considerare l'oggetto conchiglia come fonte di edificazione morale.

Un lavoro esaustivo che può a ragione essere considerato una pietra miliare sull'argomento.